

ZOLA GIOVANNI BATTISTA, BEATO

(Biografia tratta dall'Enciclopedia Bresciana di Antonio Fappani)

ZOLA Giovanni Battista, beato

(Brescia, battezzato l'1 novembre 1575 - Nagasaki, Giappone, 20 giugno 1626). Di Antonio Zola e di Leonora Lodesani. Cresciuto in un ambiente familiare esemplare, completa la prima formazione nel collegio di S. Antonio dei padri Gesuiti. Nel 1593 entra nella Compagnia di Gesù, nel noviziato di Novellara, dove può avere come guida d'eccezione p. Antonio Valentino, passando dopo un anno al noviziato di Padova, tornando poi a Brescia dove perfeziona gli studi di retorica ed emette, probabilmente nell'ottobre 1595, i voti religiosi perpetui semplici. Dal 1596 al 1600 insegna retorica nel collegio di Mantova; nel 1600 studia filosofia nel collegio di Parma, coltivando una viva vocazione missionaria, che può appagare nel maggio 1601.

Dopo una sosta nel collegio-università di Coimbra in Portogallo, il 25 marzo 1602 si imbarca per le missioni d'Oriente. Un viaggio di sei mesi, discretamente buono; il 13 settembre 1602 sbarca a Goa. Vi sosta sei mesi, completando lo studio della metafisica e viene, probabilmente il 16 marzo 1603, consacrato sacerdote. Dopo il soggiorno a Goa riceve la destinazione per il Giappone e il 7 agosto 1603 raggiunge Macao, dove per tre anni completa gli studi di teologia in grande povertà, in ambiente angusto. Chi lo conobbe in quegli anni deporrà al processo canonico di avervi trovato p. Zola «molto fervoroso e desideroso di impiegare la sua vita per Cristo Nostro Signore». Il viaggio, iniziato il 19 luglio 1606, è travagliato da «un orribilissimo tifone» che minaccia di far naufragare la nave. Finisce a Nagasaki la vigilia della festa dell'Assunzione. Trova una città di 30 mila abitanti tutti cristiani, e vi trova un altro bresciano e gesuita, p. Organtino Gneccchi Soldi, che vi risiedeva dal 1605 e vi morirà nel 1609, ma passa presto ad Arima, capitale del Takaku, dove nel collegio e seminario locale si applica allo studio del giapponese e vi impara un po' di musica. Da qui, impossessatosi approssimativamente della lingua, viene destinato a Shimabara nel Takaku, dove rimarrà per 19 anni, e dove visse un primo quinquennio di pace in intenso apostolato, in povertà, ma con instancabile dedizione, salvo nel 1612 per attuare il tentativo affidatogli, ma poi fallito, di evangelizzare la Corea, passando attraverso la Cina. Missione fallita per l'impossibilità di penetrare nel campo di missione. Alla partenza aveva avuto una singolare benedizione dal suo superiore, p. Baeza, il quale accomiatandolo l'aveva benedetto con le parole: «Sii benedetto da Colui in onore del quale sarai bruciato», presagio del suo martirio anche se non in Corea, in Giappone.

Nel 1612 è perseguitato anche da parte di rinnegati cristiani, ma per qualche tempo può muoversi lo stesso con una certa libertà, supplendo anche all'allontanamento di padri e catechisti. L'11 gennaio 1614 a Nagasaki emette la professione solenne dei quattro voti. Il 24 febbraio viene emanato il bando di espulsione di tutti i missionari. Lo stesso p. Zola, anni dopo, scriverà che nel 1614 «fu disfatta tutta la chiesa del Giappone». Per mezzo anno deve vivere a Macao. Tornato in Giappone nell'agosto 1615 con altri tre padri, vive nella clandestinità per ben dieci anni. Dopo aver vissuto cinque mesi nascosto, si dedica ad un apostolato mobile, condotto specialmente durante la notte, travestito, affrontando fatiche senza fine e frequenti malanni, invidiando i votati al martirio, fortemente desiderato anche se non se ne sente degno.

Per tre anni, dal 1619 al 1621, ha la cura della cristianità del Takaku e delle isole di Amacusa. Tra mille difficoltà, dovute anche a diversi atteggiamenti se non ostacoli da parte di olandesi e inglesi e anche di frati, specie domenicani, è colpito da grandi e nuove malattie tanto da ritenersi completamente inutile. Nel 1622 deve assumere il rettorato di Arima proprio mentre la persecuzione rincrudisce. Del desiderio del martirio (che va colpendo i confratelli) ora parla apertamente, anche scrivendo alle sorelle a Brescia.

L'arresto, il 18 dicembre 1625, del padre provinciale p. Pacheco trova p. Zola talmente indisposto che, davanti alla possibilità di trasferirsi altrove, non può che cambiare nascondiglio. L'ultima domenica di avvento può celebrare la Messa ed il giorno dopo, 22 dicembre, viene arrestato assieme al suo catechista e ai suoi ospiti. Rinchiuso nella fortezza di Shimabara, dopo alcuni giorni di duro rigore, il trattamento diviene molto più umano e i prigionieri hanno modo, con la loro serenità e bontà, di imporsi all'ammirazione dei carcerieri. Da parte sua, ad un confratello chiede che dica una Messa di ringraziamento per essere stato catturato, aggiungendo: «Ben sa Vostra Reverenza che i buoi che non servono più per il lavoro si costuma condurli al martirio, e tale ero io». P. Bartoli nella sua storia delle missioni dei gesuiti soggiunge che «in prigione tutto il suo cuore era in affetti di giubilo e in rendimenti di grazie a Dio». E nell'accettazione del martirio p. Zola faceva a gara con tutti gli altri con lui imprigionati, catechisti e laici. I prigionieri vengono poi trasferiti, nella notte del 19 giugno 1626, a Nagasaki. Il mattino del 20 vengono condotti sul luogo del martirio, rinchiusi in uno steccato e posti tra cataste di fascine di legna dalle quali i condannati emergono con la testa, legati a dei pali. È presente molta folla anche di cristiani accorsi da dovunque. Mentre i martiri cantano salmi e invocano "dolcemente" i santissimi nomi di Gesù e Maria, viene appiccato il fuoco e, dopo mezz'ora, tra fiamme e fumo, il sacrificio è compiuto. Le ceneri, subito raccolte, vengono disperse in alto mare. Con p. Zola vengono martirizzati anche coloro che l'avevano ospitato, oltre a catechisti e fedeli.

Iniziate, fin dal novembre 1627, le testimonianze del martirio da parte dell'arcivescovo di Manila e dal vescovo del Giappone, dal 1630 al 1632 vennero tenuti quattro processi: uno a Manila, tre a Macao, che, trasferiti a Roma, vennero continuati dalla S. Congregazione dei Riti. Un decreto del 3 febbraio 1687 accertava la «vera volontà da parte delle autorità di martirizzare». Superata la questione se si fosse trattato di un vero martirio, papa Alessandro VIII, già vescovo di Brescia, decise di accelerare il processo che però si arenò alla sua morte. Ripreso dopo 200 anni il processo dei martiri di Nagasaki del 1597, venne riavviato anche quello di 205 altri martiri. Dopo il decreto sulla realtà del martirio, emanato il 26 febbraio 1867, due mesi più tardi giunse quello di beatificazione, pubblicato il 30 aprile. Il Papa stesso eseguì tale beatificazione la prima domenica di luglio nella Basilica Vaticana. La festa particolare del beato Zola venne fissata al 20 giugno, giorno del suo martirio. Alla beatificazione fu presente il vescovo di Brescia, mons. Gerolamo Verzeri, il quale, accogliendo la supplica del Capitolo della Cattedrale e dei parroci della città, chiese poi alla S. Sede di estendere alla diocesi di Brescia il culto del Beato fino allora riservato alla Compagnia di Gesù, con l'estensione a tutta la diocesi della festa annuale di rito doppio. Festa e ufficio venivano promulgati dal vescovo mons. Verzeri il 18 aprile 1869, con sua circolare nella quale affermava: «In questi tempi, nei quali l'indifferenza o la pusillanimità tengono sopita la fede nel cuore di non pochi, abbiamo bisogno, o diletteggianti, di magnanimi esempi che riaccendano e fortifichino nelle anime nostre l'amore della cattolica fede».

Il 20 giugno 1869 si tenne una festa solenne. Per l'occasione il gesuita p. Giannignazio pubblicò una biografia del beato, mentre don Antonio Lodrini compiva ampie ed erudite ricerche sulla famiglia e la fanciullezza di lui. Una solenne funzione venne celebrata in S. Giorgio il 1° novembre 1875 per ricordare il 3° centenario del battesimo del Beato. In quest'occasione vennero poste due lapidi: una sulla casa da lui abitata nell'attuale via Mazzini al n. 40 e l'altra in S. Giorgio. La prima (del Lodrini) suona: «GIAMBATTISTA SANTO ZOLA / DI ANTONIO / E DI ELEONORA LODESANI / BATTEZZATO IL I NOV. MDLXXV IN S. GIORGIO / VENNE FANCIULLINO IN QUESTA CASA / VI CREBBE FINO A XIX ANNI / NE USCÌ PER FARSI GESUITA / SANTO E MARTIRE / BRUCIATO A NAGASAKI IL XX GIUGNO MDCXXVI». La seconda, in S. Giorgio (autore prof. Giuseppe Scalvini), dice: «BEATUS / IOANNES BAPTISTA ZOLA / NAGASAKI IN JAPONIA / XII KAL. JUL. MDCXXVI / IGNE MARTYRII CORONAM ADEPTUS / KAL. N. MDLXXV / HIC BAPTIZATUS / FUTURIQUE TITULI PRAESAGIO / SANCTUS / SECUNDO NOMINE APPELLATUS». Per qualche anno la devozione al beato, che trovò il suo centro nella chiesa grande delle Grazie, continuò viva, tanto che nel 1886, esauritasi l'edizione della biografia di p. Beretta, don Lodrini ne pubblicò una nuova. Il culto raggiunse anche Lecce, dove fu vescovo il servo di Dio Salvatore Luigi Zola. Ma a

Brescia, salvo che per un breve ritorno di fiamma nel 1926, il ricordo si andò appannando. Nel 1967, centenario della beatificazione, nessuna particolare celebrazione per lui. Il Bartoli asserisce che il beato Zola fu «scrittore celebre di più volumi nell'idioma giapponese, ma di essi è impossibile fornire più precise notizie».